

## Il doponietzsheduchamp

di Ettore Bonessio di Terzet

### L'ARTE CHE DEVE ANCORA VENIRE

a Dan Fred Claude

e Leonardo

dal 1968, tra Kirchstetten e Neuilly

*Come poeta c'è un solo dovere politico, quello di difendere la propria lingua dalla corruzione: quando il linguaggio è corrotto la gente perde fede in quello che sente, e ciò conduce alla violenza.*

*Auden*

*Se il potenziale negativo dell'uomo si manifesta perfettamente nel delitto, il potenziale positivo si manifesta perfettamente nella poesia.*

*Brodskij*

*La poesia/l'arte non tollera ipotesi, ma solo l'evidenza dei miracoli.*

*Contini*

*La matematica è una scienza nella quale non si sa di che cosa si parli e non si sa se quello che si dice sia vero.*

*Russell*

*Quasi sempre ho creduto – e continuo ancora a crederlo - che scrivere prosa sia di pessimo gusto.*

*Bolano*

Jean Baudrillard che non ama il realismo mitico, al contrario di me, scrive:

L'arte contemporanea ha perduto ogni originalità e ogni capacità di sfidare la realtà. Essa vive in uno stato di confusione, in cui la banalità si mescola ai residui, la ripetizione ai rifiuti, facendoci però credere alla possibilità di un discorso di secondo livello, ad un'altra lettura possibile. Io non ci credo più. L'ironia è ormai perfettamente integrata all'arte come l'obsolescenza è integrata agli oggetti di consumo. Il risultato è il livellamento, in basso, totale, la confusione tra l'arte come scena e la vita come messinscena. L'arte non propone più visioni singolari, ma solo riflessi della società delle immagini e dei media. In essa non c'è più alcuna trascendenza, ma solo la replica della realtà nella sua forma modernista. L'arte contemporanea fa parte ormai del gioco di simulacri che occupano in toto il nostro orizzonte, un orizzonte promiscuo di banalità e reality show.

Essa ha perso il segreto e la magia.

In compenso, proliferano i discorsi sull'arte [i managing art men che non sono più critici né storici dell'arte, solo consiglieri e consulenti d'affari, inventori e alimentatori del "sistema dell'arte" che ha fatto il suo tempo e che si apprestano a sostituirlo con altro sistema al medesimo scopo di speculare con essa e fare soldi] che la sacralizzano sempre di più, oltretutto con il sostegno e la promozione di quasi tutte le istituzioni culturali.

La scrittura e la fotografia possono dare luogo ad avvenimenti singolari che sfuggono all'ordine virtuale dominante. Una figura può essere ancora un avvenimento straordinario che rompe la monotonia delle cose, ma deve avere un carattere imprevedibile e destabilizzante. Deve seguire altre regole del gioco, lavorando alla frontiera di ciò che appare e ciò che scompare, opponendosi a un mondo tutto regolato sulla produzione e sul consumo.

L'illusione è qualcosa di positivo.

L'illusione della scrittura si oppone alla simulazione che domina tutta la società delle immagini.

Concordo su tutto con Baudrillard sino alla parola illusione che accetto solo rovesciandone senso e significato: da effimero fantasma consolatorio a Grande Utopia che può far girare il mondo in altra direzione.

Come pensare dopo Nietzsche Duchamp?

Come dopo Omero Eraclito Parmenide Pitagora Platone Aristotele Plotino Agostino Cartesio Pascal Vico Schelling Bergson Nietzsche Croce Rosenzweig Gadamer Assunto Sciacca Colli Freud-Jung de Santillana de Chardin Einstein Tesla Bohr Dirac Planck Schoedinger Feynman Dante-Petrarca-Boccaccio Leopardi Foscolo Hopkins Eliot Pound Auden Ungaretti Porta Zanzotto Bulgakov Cvetaeva Hoelderlin Heine Benn Shakespeare Brodskij Meister Jimenez Guillén Poe Apollinaire Celan Baudelaire Rimbaud Valéry (più il saggista) Bonnefoy Bouthémy Giotto Masaccio Alberti Uccello della Francesca Ingres Cézanne Manet Degas Braque de Stael Velàquez Turner Blake Michelangelo Raffaello Tiziano Leonardo Le Courbusier Gregotti Botta Borromini Picasso Matisse Dalì Klee Nolde Wols Rothko Savinio Delvaux Magritte Sironi Dubuffet (gli “intonaci” degli anni '50) De Chirico Licini Bracusi Giacometti Marino Melotti Burri Kandinskij Duchamp Klein (che sapeva benissimo che sarebbe stato poco capito e molto “barattato” superficialmente ) Bacon Richter Kiefer...

Come esprimersi dopo Nietzsche Duchamp?

C'è spazio per un discorso filosofico se pensiamo la filosofia quale scienza del domandare, l'ambito dei perché radicali? Domandare che pretende una risposta singolare sincera così radicata nell'intelligenza del pensiero che potrà valere anche per altri: domandare allarga l'orizzonte della vita e tentare risposte buca “la siepe” per cui la veduta si fa più corretta ampia e profonda. Dobbiamo lasciare il culto delle coppie e delle categorie giacché nel reale non esiste un sistema binario che, in vero, è stato inventato per praticità dall'uomo. Non c'è bianco e nero, ma la gamma dei bianchi, dei neri e dei grigi. Quindi una comodità dire che a si oppone a b, una comodità dire che a coincide con b ecc. Esistono a,b,c che possono relazionare tra di loro, ma non in modo irreversibile, eternamente il medesimo. Questo l'errore di Parmenide per semplificare, per “popolarizzare” il suo progetto ideativo e nel contempo essere “eletto sindaco”, errore ripreso, per volontà di potere, dai filosofi tedeschi per giustificare l'immutabilità assoluta del loro pensiero, per continuare la strada di Lutero che si era intrecciata con un pensiero di impronta sacro-assolutista: Hegel il devastatore delle culture correlate d'Europa e il signora di un pensiero-potere unico per tutti, la cui nefasta ombra si è proiettata sino ad oggi. Dobbiamo uscire dalla dialettica hegeliana che uccide o Apollo o Dioniso, per far vivere la nostra personalità, entrando e uscendo dalla storia, tentando sempre risposte né storicistiche né storicizzate, sapendo che

adesso siamo Apollo, adesso siamo Dioniso, quasi mai la sintesi desiderata, sapendo che non esistono parametri fissi elaborati dalla nostra mente: le categorie non esistono, solo sentimenti dominanti sentiti da ogni uomo, in ogni cultura anche se ingenua o rozza e diversa da quella che in questo momento sta prevalendo.

Le domande sono per capire che cosa significa “vivere al massimo delle proprie capacità”, essere meno incerti; le domande a cui si tenta rispondere rafforzano l'identità della persona, che diventa rigorosamente più creativa.

Auden vs Cartesio.

Tutto quello a cui tendiamo, tutto quello che desideriamo non è un diritto ma un dovere. E doverosamente dobbiamo essere poeti, ricreatori di quella realtà che abbiamo trovato.

Trasformare la realtà in reale.

Chi ha capito in radice Nietzsche è Colli, più filologicamente il giovane Vattimo, più poeticamente Masini, più intuitivamente Sciacca.

Nietzsche aveva paura della vita che esaltava: ho paura di una cosa quindi la esalto e, quindi, la allontano e me ne distacco. Nietzsche si è allontanato sempre di più dall'esterno ed ha vissuto l'interno ovvero se stesso come specchio della vita e, come Heidegger, nella volontà di distruzione della metafisica occidentale, per lui radice della società e della civiltà a lui contemporanee, è rimasto uno dei più determinanti pensatori sull'essere, non volendosi mediocre uomo come quella cultura e quella civiltà borghese e quella falsità religiosa pretendevano. Sciacca individua questo nodo quando chiama Nietzsche “fratello separato”. Nietzsche rimane intrappolato soprattutto nella figura di Gesù di Nazareth che vorrebbe eliminare giacché si è identificato con essa, vede in essa una possibile gioia e per non volerlo essere - o non poterlo intellettualmente - perché sarebbe stata una sconfitta del proprio io, un arrendersi all'evidente debolezza dell'essere umano, non può che negarlo ed uscire così dal reale e venire alla “sofferenza disarmata”. In questa sofferenza cambia non solo prospettiva eidetica ma anche il come che trova nella parabola (si misura ancora col Nazareno) nel frammento, nel discorso mitico che ha in se stesso il proprio significato e che non necessita di subordinate di primo e secondo grado per essere spiegato. Si viene ad eliminare la dualità tra pensatore e pensiero: sono tutt'uno nell'ebbrezza di accostarsi al vero e alla verità, al significato primale che

è mito simbolo narrazione e che può ritrovare la propria sinteticità dinamica solo nel frammento e nella parabola.

Qui la possibilità niciana, che è poi la sua massima importanza per la cultura l'arte/la poesia, di smascherare le costanti malizie le menzogne le iniquità di coloro che gestiscono cultura arte politica, (Pound attaccherà il club bancario per le medesime ragioni) pur non avendo il coraggio di praticare quello che pensava: la vita si salva e si esalta nel viverla al di là di ogni riconoscimento sociale.

Questo compito se l'è preso Duchamp a cui andava stretto il ruolo di pittore, come a Nietzsche quello di storico e filologo.

Entrambi rifiutano le determinazioni classificatorie che i contemporanei volevano loro imporre: allora la pazzia (risposta tragica), allora il silenzio (risposta drammatica) duchampiano che sollecitano il pensare, spingono a nuove domande tentando diverse risposte. Ma... le domande sono sempre le stesse, anche se mutiamo i registri semantici, diventando fondamentale il come s'interroga, il come s'ascolta un testo una parola un segno.

Dal domandare rigoroso alla risposta insoddisfacente.

NietzscheDuchamp non sono stati fautori di alcuna sorta di nichilismo, di giochetti concettuali, di intellettualismi, di astrusità, di finzioni pseudoartistiche. Zaratustra equivale la Fountain: rovesciamento delle consuetudini ed elle abitudini rassicuranti dell'uomo merleauPontiano senz'occhi e senza spirito.

DuchampNietzsche hanno stravolto e travolto false idee falsi concetti falsi valori, hanno posto a principio del vivere la vita artistico/poetica, la vita trasformativa. Ma mentre il tedesco per ossimoro psicofilosofico non ha resistito alla tensione, il francese "sparendo dalla scena" si è posto nell'attesa e dopo il transito del suo deserto, dopo aver vinto l'interiore guerra contro il proprio egoismo, rinnovato e pronto, ha lasciato il sigillo della sua personalità per il futuro non solo in campo artistico. Il testamento di Nietzsche è il suo profetismo, la sua oracolarità, quello di Duchamp l'agire artistico-poetico che l'uomo deve assumersi per sentirsi appagato.

Non si può essere poeti ad ore convenute; l'orario di lavoro sindacale va bene per i bottegai.

Due uomini totali senza moralismi (antimorale niciana), non pedagogici (i maestri dobbiamo averli e dobbiamo ucciderli, si sa!), non sociop-

sicologici (l'analisi non soddisfa la vita), due artisti/poeti sapienti dei moti dinamici del corpospirito, distanti dalle masse dal popolo dagli affarismi, vicini alle intelligenze di sempre, eversori per nobiltà manniana e per rispetto della propria vocazione. Due uomini che hanno fatto fruttare i propri geniali talenti.

Divisi solo dalla concezione della solitudine. Quella di Nietzsche assolutamente arrogante e malata, quella di Duchamp giocosa irriverente sana; quella nichiana sempre più orientata verso un non ritorno, quella duchampiana una costante preparazione spirituale intellettuale materiale per il compito accettato e assegnatosi. Anche Nietzsche è consapevole che occorre all'uomo, a se stesso, una prospettiva alta, ma vacilla, teme di concludere positivamente il gioco, si ritrae dalla scacchiera e si rifugia nel buio. Duchamp si ritira nella penombra delle quinte per uscire alla luce quando pronto è il momento. Entrambi disinteressati al mercato, entrambi umanamente desiderosi di essere riconosciuti sapendo l'imbecillità del mondo, ma mentre Nietzsche non può fare a meno di continuare ad attaccare questo mondo le cui lodi e i dispregi lo inorgogliscono ferendolo in ogni caso, Duchamp accetta anche l'applauso dello stupido sapendo che è uno stupido e che vale quel niente che vale. Stupidità vestita ora da critico, ora da storico, ora da filosofo, ora da pittore, ora da poeta, ora da mercante, ora da pubblico.

Nietzsche vuole una platea di spiriti eletti e non accetta che la maggioranza dell'umanità è un'agostiniana inesistenza, una maggioranza plebea che agisce incongruamente. E' già out of himself.

Duchamp non si stupisce delle cose del mondo, lascia che vadano come devono andare, non si cura degli inciampi, dei poveri in spirito artistico e poetico e li beffeggia, li provoca e li conduce al tranello. Dichiarò di essere un giocatore di scacchi. Un uomo che tenta e capisce le strategie del vincere, non l'avversario, la partita. Gli scacchi sono il simbolo (mito e significato) della vita che supera i propri e gli altrui ostacoli. Desidera essere un giocatore di vita, di lasciare a testimonianza della sua esistenza le sue opere d'arte che sono delle forme materiali e sensibili perché gli uomini si iniziassero all'arte e capissero che la sostanza non è interna o esterna, ma la loro sintesi. Duchamp è un iniziato di una vita spirituale che trova un suo correlativo in Nietzsche come in Teilhard de Chardin. Attraverso le opere l'uomo può capire il senso e il significato del vivere e diventare quello che nel dna è: un essere divino che vive umanamente, un poeta, mancato talora, ma che se lo desidera (se lo vuole) e si decontestualizza, se si destoricizza aumenta il peso della sua anima, del suo permanente.

Da qui la risoluzione del problema posto dalla concezione hegeliana

della morte dell'arte. Se guardiamo all'arte di oggi, vediamo che non c'è spiritualità, non c'è ricerca di senso e di significato oltre il momentaneo, oltre il contingente e il banale, solo oggettualità o concettualismo al massimo, comunque qualche cosa che risulta mancante. Gli artisti sono degli "operatori culturali". Se in vero l'arte/la poesia fosse questa, sarebbe hegelianamente destinata a morire. Ma nuovi uomini nascono, nuovi uomini intraprendono l'avventura del vivere riprendendo la scommessa "tramite la loro libera decisione" di rimanere animali, di diventare uomini, di raggiungere la divina creatività (poesia).

L'arte/la poesia quale mezzo e "non solo fine" di questa ascensione evolutiva rimarrà perché sintesi non chimico di ule e neuma. Come l'opera di Duchamp, che per gli imbecilli crea solo oggetti.

Nietzsche chiude un secolo, Duchamp muore in altro passaggio cruciale, il 1968 e lascia un testamento che nessuno sino ad oggi ha voluto intendere: perché lascia disegni figurativi? perché indica Ingres? perché quell'opera a cui attende vent'anni e quel titolo: Dati: 1. La caduta d'acqua, 2. Il gas illuminante?

E' la ricerca della Luce, dell'Origine, non negato l'Inizio, un dio amico che oracola all'uomo il ritorno ad un principio consono a ciascun essere, ad un ordine che non sia più ordinamento, imposizione esteriore, dopo che ogni genere è stato "squassato". Ecco Apollinaire.

Un ordine scatta da un poetica - visione del cosmo - che scaccia il disordine imperante che non possiede niente se non l'attrattiva del libero arbitrio - che non è libertà. Il disordine è parente dell'animalità, il senso della voglia di autodistruzione del singolare e del plurale, infischiosene di tutti perché gli autodistruttivi non si pensano uomini, ma credono di essere ancora onnipotenti a differenza degli artisti/dei poeti che sanno di esserlo stati un tempo e che adesso possono viverlo nelle loro opere d'arte solo come dimensione mistica: "senza memoria non c'è fantasia e nessun futuro" (Lobo Antunes).

Nietzsche vuole essere un grande e totale artista e si prova con la musica, la pittura, la poesia, è affascinato dalla psicoanalisi che pensa banale tecnica se non accompagnata da intuitività e creatività legate ad una solida cultura, ma disperde energie nella ricerca del "grande riconoscimento". Lì la tragicità: non riesce a capire che è già "grande" per le sue intuizioni, i suoi frammenti, le sue parabole, le sue indicazioni critiche, le sue domande e prospettive per l'uomo nuovo, l'ubermensch. E' preso da un titanismo megalomane che non gli permette di vedere la propria reale consistenza culturale. Non sa accordarsi con se stesso,

non sa o non vuole essere felice mentre ricerca la felicità del mondo. (l'Übermensch è Nietzsche, il tranello per l'uomo e il pensante).

Duchamp è intrinsecamente più nobile, meno fragile nell'intimo, meno presuntuoso esteriormente avendo una grande opinione di sé che tiene nascosta, per riversarla nell'opera.

Duchamp è Ettore che sa la propria grandezza e il proprio destino non riservato solo alla storia, ma verso qualche Luogo che comporta memoria della personalità. Nietzsche è permaloso Achille che sa il proprio destino e se ne lamenta, dopo averlo scelto.

Da loro possiamo riprendere forza e slancio per continuare questo difficile transito.

L'arte la poesia che deve ancora venire sarà totale ma non ideologica, forte ma non assoluto, chiara ma non assoggettata; l'arte che deve ancora venire coniuga il fare (poiein) con il dire (theorein).

Duchamp ha continuato e perfezionato il discorso niciano, ha reso più feconda ed appagante una vita artistica che non si limita a presentare la personalità dell'uomo solamente quale artista/poeta, codificazione che rimetterebbe in gioco quella società combattuta e che si desidera superare e trasformare. Perfezionamento nell'essere poeta/artista continuamente, sapendosi graduare, dominando il possibile disordinamento, alti comunque e sempre nella riconoscibilità dell'identità critico-creativa, questo il modo dell'arte/della poesia del dopo Nietzsche Duchamp che deve ancora emergere, che emergerà a tempi maturi.

Quindi riaffermazione dell'arte/della poesia quale esercizio dell'attenzione, per vedere le cose come sono e stanno nel reale oltre ogni abitudine e consuetudine sociale, nel riordino visionario di esse per la costituzione di cosmo. Questo fare potrebbe anche dirsi felicità, quando abbiamo l'occasione di essere in accordo con il nostro essere, quando possiamo vivere una reale pienezza che sospende lo "spazio-tempo", quando accade di sentire di "essere a casa", nella consapevolezza della sua non esauribilità, della sua interminabilità, del dover di nuovo ricercare l'attimo della luce.

Che cos'è luce?

(dall'etimologia sanscrita significa il ben detto, l'avvicinarsi)

Per parlarne dobbiamo fare lunghe parabole, usare parole semplici contratte complesse, aforismi sapienti, incidere frammenti concisi: scrivere parlare dire significare dell'attimo della luce occorre contrarre mille parole in una sola, talvolta dilatare una sola parola in mille, ma in qualunque modo ci esprimiamo un "pezzo" dell'attimo della luce lo dimentichiamo lo perdiamo, ci manca.

Non sappiamo.

Arte/poesia non conosce soltanto, comprende tentando la luce. Comunque. Alla comprensione

(luce) non si perviene con l'eccessiva razionalizzazione della ragione del sentire della sensibilità, estremizzazione di un relativo che dimentica la totalità dell'essere umano.

Non siamo solo ragione, ma non siamo solo sensi. (v. il neosensismo anglosassone di Roberts, Sherman, Nussbaum, Gladwell, di Adamasio) Non siamo solo cuore, ma non siamo solo pancia.

Siamo involucro e contenuto, siamo "corpoanima senziente e pensante" che deve essere rispettato considerato indagato non per modificarlo nella struttura, ma per esaltarne le capacità le possibilità, per farlo rendere al massimo entro la sua costitutività.

Oggi si confonde l'emozione con il sentire (da cui sentimento), oggi si svaluta volgarmente la ragione sostenendo che solo le individualistiche emozioni sono la vera conoscenza delle cose che rende migliore "la qualità di vita nel quotidiano" che è, però, contingenza.

Siamo ritornati alla confusione di Babele e solo l'urlo apollinairiano potrà salvarci attraverso le epifanie della bellezza che nessuno potrà mai distruggere, solo negare sciocamente.

Duchamp dal 1912 (Nudo che scende le scale n. 2) ha superato la pittura illustrativa, quella che detesta anche Pollock, Nietzsche ha indicato nell'intuizione razionale una modalità altra, più adeguata alla conoscenza e al sapere autentici, superando l'assolutismo razionalista tedesco. (La nascita della tragedia, 1870) Essi sono i cardini su cui ripensare la cultura nostra, la poesia e l'arte nostre, la nostra civiltà che può più essere riprodotiva documentaristica piatta orizzontale senza passione senza utopia, senza stile e senza più idee. Hanno aperto alla grande "stagione di mezzo" che ha visto Eliot Pound Musil Matisse Dalì Braque e forse il primo esponente di una poetica ad essi vicina Le Courbusier... ma nel 1945, con sigillo del 1964, "la linea" si è interrotta e agli autori sono venuti ad operare sul livello del giornaliero e del giornalistico tenendo schiave della politica le manifestazioni creative, non volendo il formarsi di una identità poetico-artistica nazionale ed europea rinnovata nel rispetto del passato, svilendo la cultura giunta a temere segni forti

(Pasolini), autodistruttiva pronta a dimettersi per ricercare in altre culture anche inconciliabili, un possibile riscatto.

Venduta l'identità tutto è a rischio di crollo.

Linea generativa arte: Giotto Masaccio Donatello Raffaello Leonardo

(arteria pericolosa) Michelangelo Velàquez Goya Ingres Cézanne Manet Klee Kandinskij (vena verso l'occlusione) Dalí Ricasso Matisse Fontana (vena occlusa) Burri (arteria con stenosi sul finale) Giacometti Brancusi Licini Marini Kiefer Bacon de Stael Tapies (un problema clinico-formale come Richter e Freud)...

Linea generativa poesia: Dante Petrarca (il primo a non opporre poesia/ arte alla vita) Ariosto (anche lui) Shakespeare Molière (tra i pochi a pensare arte/poesia come vita dinamica, a differenza del rionale Goldoni) Leopardi (inarrivabile per l'anticipo culturale) Baudelaire Rimbaud (Lettera di un veggente) Mallarmé (arteria occlusa) Apollinaire Auden (arteria donatrice) Eliot Pound (anche lui) Stevens (molto di più) Benn Celan (arteria pericolante) Jimenez D'Annunzio (arteria pericolosa) Beckett Porta (vene al borderline) Ungaretti Bene (aperte arterie) Zanzotto (anche lui se pur conclusa la stagione e l'orizzonte) ...

Non rimanere all'analisi ma raggiungere la sintesi su cui corre il sangue poetico che nasce italiano, si europeizza e diventa riferimento mondiale per diventare dal 1945 una vena dipendente da arterie economicamente autoritarie perché si corre dietro la carota del mercato e si resta solo nella provocazione mediatica, dimenticandosi che la spina corticale su cui è vissuta e vive la cultura e la civiltà dell'Europa è Nietzsche con il suo stravolgimento della dialettica aristotelico-hegeliana e il suo ribaltamento del "come pensare", della sua critica allo svuotamento delle intelligenze che non ritengono più determinate la relazione tra essere e poesia/arte, relazione creativa che è il luogo della vita completa.

Se l'arte non ha per fine la Verità, non è niente.

Dalle idee ed aforismi di Nietzsche ai segni-parola di Duchamp. E viceversa. Senza rimanere più nell'asfissiante autoreferenzialità, ma ponendosi nell'ambito eteroreferenziale, nel rispetto dell'altro, niente concedendo alla platea, per levare svecchiare trovare quello che già è nel reale, oltre la realtà pulendo l'ipertrofia di segni e di parole con cui simulazioni e simulacri imbrattano l'universocosmo. L'artista/il poeta deve uccidere la metafora che porta alla vuota sacralità e ricercare il simbolo che ha primigenia religiosità che dice quanto sia misterico il reale, quanto imprevisto sorprendente stupivo stupefacente, apertura al futuro, ribaltamento della quotidianità in prospettiva d'eterno, lasciata ogni enciclopedia.

La realtà non è il reale

Ogni oggetto d'arte è una cosa, ogni opera d'arte è una cosa. Che cosa li distingue?

Il primo è legato alla realtà, la seconda al reale.

L'oggetto d'arte è ripetizione di un modello della realtà, l'opera d'arte è fondatrice di reale. Quando si è nel reale si è nel permanente e si affermano identità e relazioni; se si è nella realtà si rimane nel contingente. L'opera d'arte è corpo e corporeità, materia e matericità: corpo e materia legate alla realtà, corporeità e matericità al reale.

Il pensiero poetico/artistico è l'intelligenza dell'opera d'arte dove sorge l'idea di bellezza, il complesso del sentire e del capire un cosmo: il permanente che sorge dal contingente.

Il bello e il giusto sono concetti storici legati alle varie epoche in cui variano i costumi e i gusti, sono relativi, strettamente collegati alla mutevolezza, producono "il soggettivista" che impone le regole del gusto, andando "fuori posto", creando disordine, negando il simbolo il mito il significato, glorificando la povera metafora lontana dal reale.

Il contingente è della realtà, il permanente del reale

La metafora inganna l'essere

Grande malizia è negare la differenza tra bello e bellezza

L'uomo sente e vive le idee di bellezza giustizia verità e i concetti storici di bello giusto vero. Tra idee e concetti non solo distinzione, ma radicale differenza. Nietzsche Duchamp indicano il percorso da riprendere, come riportare ordine nell'arte e nella poesia dopo tutte le esperienze di rottura per essere in correlazione con i tempi nuovi. Indicano un principio di adeguatezza per trovare una nuova norma (che, come sempre accade sarà sostituita da altra, esaurita la propria energia che sostiene l'andare dei tempi) appropriata al millennio nuovo che sia sintesi di pensiero fantasia sentire lentezza contemplazione dirompenza non aleatoria ma cosmocentrica, smascheramento del 95 % degli artisti e degli oggetti contrabbandati come artisti e opere d'arte nel XX secolo, una sintesi che ci ricollegherà a quel divino perduto per il tradimento umano.

Tradire l'arte/la poesia è tradire la creatività dell'umanità, relata al creato. Ristabilire i termini strutturali, l'uomo ricerca un principio di speranza dove la stupidità non è più "considerata" intelligenza, dove la decisione ( mi decido verso ) è dire un sì creativocritico, libero da ogni

convenienza, da ogni pregiudizio personalistico e/o di appartenenza. Decisione che non cerca il consenso ideologico e mercantile rincorrendo l'onda corta dei retori, gli input dei massmediologi che, per esempio, nel 1963 tentarono di imporre quali artisti nuovi e originali, tre individui definiti "autori di sinistra" da una ordinata e scialbamente eseguita presentazione di Alfredo Giuliani che non ebbe vergogna di scrivere: "Senza questi ragazzi Palermo esisterebbe un meno...". (La scuola di Palermo, Feltrinelli, *Le Comete* 26). Infatti Palermo esiste un pò meno e non perché nessuno si ricorda più di questi tre ragazzi, ma perché qualche altro "servitore dello Stato" ha dato spazio all'eroico fantasma letterario, Andrea Camilleri.

Conseguenza di quando non si persegue arte e poesia, ma qualcosa il sociologico e lo storicizzato: la modernità che è enfaticizzazione degli stilemi, ingrandimento e grandiosità tecnica per stupire, spettacolo biblico di chi innalza edifici più altri e vanitosi. Che non sono né utopici né appassionanti se non per poveri nello spirito culturale ed artistico.

Il capolavoro non esiste

Pound cerca lo splendore dicendo dell'Eroe.

Eliot cerca fuoco e rosa in una sola Figura.

Mallarmé cerca il riscatto della protervia poetica nell'Azzardo.

Apollinaire capisce che bisogna ripartire dal Luogo a cui si è giunti.

Auden sa della scansione polifonica della Vita.

Duchamp ad ogni Luogo raggiunto, sa che deve riprendere.

Duchamp / Dante - Trittico – Trinità – Opere nell'Opera

Metafisica è narrazione

L'arte/la poesia è utile. Indispensabile

L'occhio è più grande dell'orecchio

La parte è oscura. Il tutto chiaro

Poesia/Arte sono il restauro dei danni babelici

Spazio e tempo non sono categorie. Sono sentimenti e probabilità

Alcuni fanno poesia, pochi sono poeti

Poesia è trasfigurazione

Nella pienezza poetica bisogna dimostrare il coraggio di cambiarsi-cambiare, di non entrare nel manierismo di se stessi. Egoismo. Meglio tacere. E' il discorso di Eliot coniugato all'azione di Rimbaud, mentre Joyce s'impantana nel linguaggio quotidiano e finisce in un'allucinazione paranoie, da torre di Babele, solo con emuli e scheggiati romanzieri che non si sono ancora accorti che il "romanzo" (plot narrativo, una storia con caratterizzazione psicologica dei personaggi) è finito con Musil e Pirandello, che il cinema se ne è appropriato in lotta adesso con la televisione, con la lobby dei "creativi pubblicitari", adesso dai social network, imbarbando linguisticamente e culturalmente sempre più Occidente ed Europa.

Non ci resta che tentare. Il resto non ci riguarda. (Eliot)

Tutti i grandi poeti sono alla ricerca dello spiraglio dell'oro (Duccio Rothko Burri Klein Vautrier de Stael) tra i buchi del mondo, senza che il mondo li consumi.

Trascendenza: divino tentativo. Scommessa che supera la tragicità (de Unamuno) che riscattiamo e lasciamo ai posteri quale dramma. Allora duchampianamente l'opera si trasfigura in azione. Illusione forse, sicuramente Grande Utopia che permette un discorso attorno all'opera d'arte, alla poesia. De Opera.

Dopo Nietzsche Duchamp pittura/poesia/pensiero sono la compresenza delle distinzioni, dello spirito e della corporeità, del sentire e del capire. E qual è il Luogo di tale comprensione? L'intelligenza pronta ad accogliere le novità del mondo, nello stupore ricorrente, verso il tentato Splendore, dove ogni separazione dissolve.

Essere se stessi è trasgredire

Che cosa sentiamo di fronte ad un'opera d'arte? Sentiamo se siamo suoi amici. Di ascoltarla, di cercare di capirla, di sentire la relazione vivente, sentiamo di abbandonarci con lucidità totale alla sua totalità. Che è sinolo di libertà/necessità per noi difficile da vivere al punto che abbiamo costruito un'opposizione, mentre nel reale libertà/necessità è simposio.

Dall'uguale al simile

Essere altro da quello che siamo, è essere difformi e disformi dalla struttura genetica che ci compete, è vivere nella più profonda contraddizione e sdoppiatura che porta alla confusione, slegati dalla vita, non vedendo e comprendendo le relazioni tra “le cose del mondo”.

Autofondarsi, diventare la prepotenza di se stessi costruendo un falso reale, stare sulla superficie della realtà (il mondo) come se fosse la centralità: disumanarsi. Rimanere animali.

Poesia e vita non sono opposte né contrarie. Siamo noi, ignoranti, che le poniamo in dialettica per dire la nostra potenza e la nostra forza, quando opposizioni e contrari sono condizioni che troviamo all’Inizio, quando inizia il viaggio verso la comprensione e la composizione del cosmo.

La ragione pone, l’intelligenza crea

Poca poesia è concimata. Troppa solo concime.

I segni non sono graffi, sono significati e colui che “si desidera essere” abita i segni che deve conoscere e capire. Abitare (da habeo) significa avere e stare in un modo di essere, abitare (dalla radice dem) significa coprire dominare domare democrazia duomo. Abitare trasforma lo spaziotempo in Luogo. L’uomo abita in un Luogo che non è più lo spazio cartesiano, ma è la sua configurazione bergsoniana che da senso e significato alla cosa che prima ne era sprovvista e che si arricchisce dei simboli individuali e collettivi, si completa nell’autentico, nella ricerca dell’elemento stabile ed immobile, il permanente.

Duchamp dice che pensare è credere che le cose posseggono una energia interiore che va collegata con le altre e con l’autore perché possa nascere uno stile di vita che elimina la scissione cartesiana e restituisce linfa nuova al discorso artistico/poetico, stile di vita e azione per coniugare occhio e spirito, visibile e invisibile. (Klee) Lasciarsi dietro le normative pedissequae della scienza e della tecnica per restituire autonomia all’arte/ alla poesia (Anceschi) come discorso pensato attorno alla bellezza, alla qualità poetica.

Alla ricerca dei segni che nascondendo in sé un simbolo ed una ambiguità (non ambivalenza) sono

luci di sentieri che percorsi possono trasformare il caos in cosmo. Senza simboli non possiamo essere, non possiamo entrare in relazione con niente e la vita, allora, si valuterà come miseria ed incomprendibilità: il mondo è solo un alfabeto slegato, una serie di segni morti che portano al nichilismo, quantomeno alla misurazione mercantile e aritmetica degli altri e poi di se stessi.

Il segno-simbolo indica senza parlare, dice il vero delle cose, permette il miglioramento secondo struttura, senza tracotanza e senza rassegnazione, rende consapevole che il Luogo della Luce si accende ogni volta che lo desideriamo: è mito, narrazione di libertà, superamento della pura necessità.

Vivere la narrazione che il mito narra è accendere fuochi per chiamare altri, per instaurare relazioni di amicizia (i cristiani la chiamano caritas), rispettare le distinzioni e le differenze, costruire nuove comunità, nuovo gene di nuovo genio contro ogni negazione della dignità dell'identità singolare e plurale.

Nessuna differenza tra vita e arte come tra scrittura poetica e scrittura prosastica; nessuna differenza tra pittura e poesia in quanto entrambe cercano Poesia, nessuna differenza tra poesia e filosofia perché entrambe cercano Verità, nessuna differenza ma solo distinzioni tra le diverse manifestazioni creative dell'uomo, nessuna differenza ma solo distinzione tra la vera arte e la vera scienza: una non può fare a meno dell'altra. Dopo la "caduta del genere", rimane la distinzione dei generi che permette la navigazione responsabile tra le tassonomie della tradizione, con "l'obbligo" di essere innovativi dato che se ogni cosa ritorna, certo non si ripresenta medesima. Ogni manifestazione artistico/poetica ricerca il Luogo della Poesia, della Bellezza, della Verità che legano "le cose reali" in un'orizzonte più vasto attraverso la sineddoche la metonimia, il simbolo a base reale.

Abbiamo ancora il sentimento di questi ingredienti formali nelle varie culture d'Europa e dell'Occidente? c'è ancora sineddoche metonimia simbolo nel discorso? c'è solo immagine o resiste la figura? c'è ancora una cultura della forma? c'è ancora una cultura della sintesi in Europa o è stata sostituita dalla cultura dell'abbreviazione?

L'abbreviazione porta all'impoverimento del linguaggio e della lingua individuale per cui si insinua di nuovo il pericolo di differenziare poesia e prosa, differenza che non trasforma le esperienze poetiche in vita e viceversa.

Perso il sentimento del mito e del simbolo, arte/poesia sono state prese dalla piatta smania demoniaca di propagandare storie settimanali, cronache condominiali, appelli commerciali, pattume insulso sostenuto da imbecilli che continuano a teorizzare e divulgare che arte/poesia è solo divertimento e svago, sfogo psicologista, libero arbitrio e non libertà, anarchismo che poi si auto nega nella ricerca dei premi, del bestseller. Al contrario, in opposizione, possiamo pensare l'arte/la poesia quali visioni del reale, necessarie di apprendimento, di maestri, allenatori, norme perché poi il "giovane poeta virile" superi e lasci il maestro,

inventando dal linguaggio appreso la personale lingua, la mia lingua per dire della relazioni incontrate, per continuamente ricercare Bellezza. Poesia/arte non è un diritto, è un dovere. (trasformazione da Auden)

## LA CONFUSIONE E' SEMPRE DI MODA

Del disordine s'approffitta la malizia che alimenta distorsioni che s'incuneano nel tessuto individuale e sociale e lo tarmano. Con Apollinaire nuovo ordine, oggi di nuovo nel disordine con l'aggravante della confusione programmata.

La cultura dell'immagine è la civiltà dell'inutile che ha portato al livellamento verso il basso, al "conformismo animale" che conduce all'autoritarismo. Si può dire che Monicelli è più interessante e poliedrico di Fellini? che Antonioni è un noioso compulsivo? che Mike Buongiorno e Sordi sono degli addormentatori di folle? che Fantozzi non è neppure satira becera? che i reality show e i filmetti pagati dallo stato sono porcherie pericolose? che i comici sono bravi a vendere libri da spiaggia? che la gioventù non è né educata né preparata e arriva ad insegnare nelle scuole primarie dopo aver sostenuto che la capitale dell'Austria è Lisbona e che "il fondatore del fascismo è Giancarlo Fini"? Se si può dire vuol dire che non incide nel programma di imbarbarimento dei popoli.

Per tracotanza trascuratezza ignavia imbecillità dell'arte/della poesia l'industria della moda e della musica si sono sostituite ad essa/e. falsificazioni e simulazioni. La malizia di cui Nietzsche.

La moda ha preso la formalità del colore, la musica della parola, ma rimangono prodotti, manufatti immaginativi destinati a consumarsi subito per lasciar posto ad altre immagini in una infinita e già vista fiera delle vanità a cui partecipano, spingendosi per la prima fila, giornalisti presentatori imbonitori delle televisioni dei quotidiani delle riviste popolari e di nicchia vippiosa che imbrogliano un pubblico ignorante felice di essere imbrogliato. E allora ogni cantautore è poeta, ogni stilista e ogni cuoco è un'artista: feticismo del mito falso ovvero di quei miti che non hanno niente da narrare perché solo banale e rassicurante tecnica, tecnologia dettasi autosufficiente di contro all'arte/alla poesia che è tremenda e inquietante. Confusione delle attività fantastiche con la creazione, tra creatività e creazione, tra moda cinema arte romanzo poesia fotografia.

Breve ma veritiero elenco di alcuni barbari civilizzati, per lo più nipotini disordinati del dopoNietzscheDuchamp: B. Sarcevic, A. Bianconi ,

M. Lombardelli, M. Basilé, C. Biratoni, P. Consorti. S. Camporesi, A. Lupi, Nicolavinci, M. Franchi, J. Knap, J. Demetrio, M. Marchelli, N. Samorì, E. Guarino, C. Bedini, F. Garbellotto, M. Alito, A. Pennini, M. Cattelan – giochetti da furbetto sessantottino in ritardo - F. Corotti, F. Hassan, G. Laveri, L. Piovaccari, C. Pozzati, A. Boschi, G. Riannetti, M. Rohr, D. Borsella, M. Prestia, F. Pietrella, G. Talarico, M. Clementi, A. Cinelli, R. Lacerenza, Gli Ori, F. Viale, M. De Giovanni, P. Maggio, Pierrali )( Favi, L. Leuci, S. Cagol, Elastic Group, D. Mancini, L. Greco, A. Frank, C. Notte, D. Girardi, C. Mattii, A. Antico, M. Galimberti, G. Hill, T. Kirchoff, S. McQueen, T. V. Daniel, Gelatin, G. Piacentino, M. Hosking, L. L. Romance, A. Rubiku, M. Moti, A. Cattaneo, P. Ranzani, L. Caiffa, Goldiechiari, A. De Pascale, S. Scheda, N. Addamiano, Dago, - F. Salvarani, C. Ferreri, E. Spalletti, F. West, P. Calzolari, M. Nannucci, S. Xhafa, G. Amer, D. Tremlett, V. Pisani, M. Falco, G. Poli, G. Facchinetti, P. Pietrogrande, N. Bellora, R. Dolfini, G. Fossati, R. Losapio, M. Motta, M. Dion, G. Pesenti, E. Arzuffi, A. Marras, C. Botes, L. Mazza, M. Assale, B. Esposito, M. Beninati, G. Orozco, L. Favaretto, C. R. Antich, L. & J. Orta, C. Scarfò, L. Moro, E. Gagliardino, Orlan, C. Lohr, N. Bolla, A. Mastrovito, L. Rabbia, L. Moro, E. Antin, T. M. Luntumbue, V. Muniz, B. Bee, E. Vedova - dai paesaggini alla De Pisis all'informale, così dalla mattina alla sera - G. Zorio - troppo scoperta la mossa duchampiana - M. Merz - a Torino fa sempre troppo freddo - V. Acconci, A.M. Bossi, V. Carnielli, A. Ghisleni, M. Messina, J. Opie, A. Katz, R. Salemi, R. Rossi, P. Querques, F. Carra, B. Vidoni–J. Wall, R. Whiteread, D. Almond, G. Carnegie, J. Lambie, S. Starling, J. Jackson - modesto imitatore di Brancusi in formato design - P. Heron, B. Newman, A. Reinhardt, S. Jackson, K. Smith, D. Judd, C. Close, R. Smithson, P. Halley, J. Koons, R. Gober, A. Mc Collum, T. Schutte, K. Fritsch, M. Kelly, M. Barney, B. Riley, S. Keenleyside, A. Majoli, N. Bisky, P. Castaldi, T. Strode, Perino e Vele, B. Meerman, T. Semeti, B. Di Bello, P. Pfeiffer, R. Crumb, A. Jarr, I & E Kabakov, Botto & Bruno, A. Gallaccio, M. Harvey, Perino & Vele, T. Hirshhorn, G. Rubsamer, Vedovamazzei, M. Dzama, Fudong, Gupta, Bock, P. Fischli, U. Rondinone, E. Wurm, Durant, Deller, Kabokv, Komar, Melamid, F. Messina, CeroliArmanCesarChristo - artigiani - G. Paolini - se Torino è fredda, Genova è troppo umida - R. Long, J. Faville, F. Flavelli, M. Bolognini, P. McCarthy, V. Beecroft - mancata donatrice di sangue - A. Tranquilli, M. Barney, T. Emin, Video Generation, S. Fleury, F. Dufrene, R. Hains, R. Barry, R. Morris, L. Weiner, J. Kosuth, J. Armleder, B. Frize, D. Huebler, T. Fox, B. Nauman, R. Ryman, W. Vostell, R. Tuttle, J. Dibbets, R.

Watts, D. Smith, C. Sheeler, N. Toroni, R. Serra, G. Segal, C. Rama, L. Rabbia, M. Quinn, P. C. Reis, J. Durham, R. Mangold, A. Maillol, P. Lanyon, M. Louis, L. Kossof, E. Kelly, J. Pollock - escluso il primo dripping sobrio, per sapere il debito con Hofmann - F.Stella, K. Noland, B. Dimitrijevic', C. Boltanski, J. M. Basquiat, E. Hesse, T. Grand, B. Flanagan, C. Rutault, N. Toroni, L. Weiner, G. O'Keeffe, E. Pettoruti, D. Bomberg, M. Broodthaers, D. Buren - chi gli ordina e chi gli compra le tende? - S. Davis, R. Deacon, R. Diebenkorn, G. Wood, A. Wallis, E. Wadsworth, A. Dove, R. Estes, M. Cascella, P. Chan, R. Guttuso - poco libero per favorire la libertà artistica - D. Flavin - escluso il primo neon colorato se suo - Gilbert & George - fritti e rifritti - Cy Twombly, J. B. Yeats, R. Gligorov, P. Guston, C. Hassam, T. Bires, Kicco, Lemeh 42, C. Leperino, V. Vasarely - industria dei test - C. Modica, C. Piritto, J. Vasiljev, V. Berruti, F. Botero - troppo palese il modello - F. Viale, C. Gobbi e compagni, J. Durham, L. Hersberger, H. Rekula, K. Ataman, S. Schama, L. Trevisani, A. Kapoor, J. Bock, P. Galante, E. Veruna, Desiderio, M. Brannon, body art - il suicidio dell'artista mancato - M. Schinwald, Kommando G. di B., C. Viel, tutti quelli del Fluxus meno 2, tutti meno 3 dell'arte verbovisuale, TaIR, A. Butzer, L. Trevisani, J. De Beijer, J. Bock, K. Jeong, T. Saraceno, D. Maljkovic, J. St. Werner, J. Kounellis, P. Manzoni - "Manzun... te se un busard... ancora un giovane discendente di Duchamp... Tu sei ignorante... spericolato ma calcolatore." E. Villa, 1960 - S. Blocher, A. Messager, Takis, J.P. Raynaud, I. Knoebel, M. Moschetti, C. Wool, S. Lockhart, M. Schinwald, T. Rehberger, O. N. Dago, P. Koss, B. Viola, R. Signor, X. Veilhan, G. Barbier, D. Vermeiren, M. Verjux, W. Thiebaud, C. Still, L. Spilliaert, P. Golia, M. Rotella - già fatto, già visto - L. Fontana - escluso i primissimi tagli - P. Rist, M. Gastini, J. Beuys - etno-antropologo, non artista - la pop art statunitense - industrializzazione di una inesistente cultura - tutti gli iperrealisti tranne I, installazioni e performance - quando l'arte si fa giornalismo - D. Hirst - la ripetizione del gesto duchampiano - A. Wharol - un emigrato polacco che ha compreso il niente della cultura statunitense

I grandi artisti progenitori della modernità e del postmoderno (il trash con la sua propensione per l'inusitato, lo stupefacente senza legami storici e con il territorio - siamo d'accordo con le ultime idee di Gregotti) tutti Prometei, tutti devoti alla trinità artistica, senza la presenza ora di Apollo, ora di Dioniso.

Kandinsky - apertura non voluta agli imbrogliatori? e alla povertà

ideativi?

Martinetti - e se velocità diventa poi frettosità?

Gorky - una contraddizione interiore non risolta può sfociare in un'intenzione poetica. Per poco.

Mirò - giocare sempre con i propri demoni è economico all'arte?

De Kooning - i massimi arbitri portano al caos? e con misura e ordine mentale?

Mondrian - e arrivati al quadrato? Bisogna ricominciare come dice Duchamp?

Klee - il solo rigore può portare alla noia e alla ripetitività? O alla mistica contemplazione?

Picasso - il genio conduce al manierismo di se stessi?

Magritte - il talento nasconde dentro la perfezione costruttiva ogni sentimento.

Le Courbusier Dalì Burri de Stael Rothko Marino Licini Sant'Elia Melotti Brancusi Giacometti Manzù Bacon Kiefer Hockney Vautier-Klein-Festa Kahn Stirling Botta Auden Berryman Porta Bonnefoy Ungaretti Rosselli Villa Bene Messiaen Stockhausen sono i nomi che annunciano l'arte del dopoNietzscheDuchamp. Con altri nomi, creatori la cui opera è inattuale, non un divertissement o una provocazione per i mass media di creativi che sporcano l'arte/la poesia con effimeri trastulli.

Autocitazione: vedi anche: E. Bonessio di Terzet Il problema dell'arte, Milano, 2003 (libro veduto, forse letto, solo dagli studenti del Corso di Estetica, da pochi amici, che sta a prender polvere in alcune biblioteche sparse nel mondo!)

## EUROPA E OCCIDENTE. NOVITA' E TRADIZIONE

La cultura statunitense (Occidente) hanno il problema di separare l'economia e la finanza dalle attività artistico/poetiche, di non considerare qualsiasi opera d'arte un prodotto di consumo, una proprietà esclusiva per la riproduzione del soldo. Gli uomini di cultura occidentali devono cercare e trovare un punto di riferimento all'interno della cultura che vivono (tradizione), senza ripetere l'errore fatale dell'Europa: essere impostori impostori.

Per l'Europa il problema è quello di ritrovarsi come identità culturale, non perdersi tra banche e regolamenti, pagare le cambiali dovute, esigere lo spettante, dimenticarsi del resto esportandolo come souvenir

turistico. Rinnovarsi

Basta con gli angioletti e con gli acquari, con i disneyland e i cassettoni dorati, con le palme talmente scure che non sai se sono volute o solo sporche, basta con la pattumaglia di stupidaggini da controriforma in poi, le scemenze prodotte dalla sociologia, dal neoempirismo, dal neopositivismo analitico, dagli ultimi tenaci assertori illuministi, dal percettivismo anatomopsicologico a cui acriticamente si son rifatti pittori e poeti e da cui Duchamp metteva in guardia.

L'arte/la poesia è ancora per pochi perché tanti dicono "tienitela e mettila da parte" siccome dice di segniparole sospese tra il concreto e l'astratto, è un modo serio di vita allegra e responsabile, non un divertimento. Per chi si vuol svagare ci son tante tv tanti balli tanto sport e anche cinema e fotografia, quelli succubi della sociologia giornalistica.

L'arte/la poesia sono una forma alta di lotta con se stessi, attività impegnante ogni giorno che prevede tirocini duri, concretezza e solidità di volontà e costanza con nuove regole per ritrovare la regola nuova e originale.

Se siete nel presente, siete nell'infinito  
Prajnanapada

Lo specialista è colui che non fa mai piccoli sbagli mentre avanza verso  
un grande errore  
McLuhan

E' difficile credere a chi non si capisce  
Lao zi

Ogni opera d'arte/di poesia è una preghiera che esce dai raggi del sole  
che abbiamo dentro e che risplende sempre di più mentre operiamo  
Matisse/EBT

La bellezza è una promessa di felicità mantenuta  
Toupet

Un individuo è un'entità separata senza relazione. Una persona è un  
individuo in relazione  
Prajnanapada

## SUL POETA E LA POESIA / SULL'ARTISTA E L'ARTE\*

Il poeta compie un'attività, non un lavoro, con l'impegno di adeguarsi al proprio talento (oggi si potrebbe dire dna) con le debite conseguenze storiche e non, senza imposizioni, in sana libertà, così trasformando natura in cultura e cultura in sapienza, creando dalla vita sapienziale uno stile di vita: questo il compito dopo Nietzsche/Duchamp.

Poesia è il mezzo, in sé autonomo e, nel versante storico, anche finalistico per costituire un segno

(stile-stilo) che testimonia del progredire verso la Verità attraverso la Bellezza. Chi scrive arte/poesia sa che il segno/la lingua/la parola è più durevole dell'uomo, più capace di mutazione.

Poeta ci si elegge e ci si consacra (da qui il principio di responsabilità) quando si è conosciuto ed accolto il segno interno che quella era la vocazione e quando si sono sentiti e visti i collegamenti radicali e profondi tra i reali del mondo, della loro naturale religiosità e sacertà nonostante ogni contraddizione, nonostante che altri lottano contro lo statuto del creato. Così i materialisti (atei religiosi legati alla contingenza) pensano che tutto si risolva nella storia : i nipotini di Hegel dimentichi di Nietzsche.

Compito primario del poeta (e non solo di lui) è porre bombe nella testa e nel cuore dell'uomo perché l'opera sia l'esplosione che frantuma le concrezioni della mente.

Con buona pace di Steiner, il poeta non è chi ama Babele, ma chi sa che essa è un accidente storico conseguente all'hybris e tenta la ricomposizione dal linguaggio, inventando una lingua, quella lingua di poesia che permette poiesis. Babele è solo confusione voluta che serve a chi presume di aver inventato dio e quindi di poter spadroneggiare sugli altri, create leggi e regole alla bisogna. La teoria di Steiner rientra in quella devianza estetico-teologica critica da Nietzsche: l'uomo si costruisce un prontuario divino a sua immagine e somiglianza per meglio supportare (e sopportare)

l'autodichiarazione di unica realtà. La molteplicità delle lingue poetiche non porta a confusione se presente è il riconoscimento che ogni proposta è retta se retta è la responsabilità di coscienza di chi la sottopone, e la rettitudine "si sente".

Nella diversità la similitudine. L'uguaglianza appartiene al piano dei diritti storico-civili.

L'uomo si svolge libero e sovrano se fedele al suo essere, se nell'operare

tenta il grande disegno affermando il proprio disegno, cocciuto ed umile. Avviene così il passaggio dalla tragicità alla drammaticità della vita/della poesia/dell'arte. La tragedia si scioglie e si spegne nella condizione drammatica del "che cosa fare" della libertà (non il libero arbitrio) rispetto la consapevolezza di esistere in possibile relazione anche con il permanente e non soltanto in possibile relazione solo con il temporaneo.

Libertà e responsabilità della decisione.

l'uomo è l'albero del mondo, i piedi sulla terra, la testa nel cielo, non può rompersi, non desidera scindersi, deve trattenere i due poli e lo può con l'orientamento.

Se si orienta l'Albero diventa Boogie-Woogie.

Al contrario quando l'uomo si crede autosufficiente, sospende qualsiasi ricerca, non guarda più dentro e fuori di sé, si sente "già" orientato, non si sforza di comprendere e di adeguarsi: perde la prospettiva, vagola per la terra sempre alla rincorsa di un orizzonte che non raggiungerà mai. Guarda ma non vede, è rallentato nella mente nel corpo nello spirito, rimane indietro a se stesso, è "fuori da ogni spaziotempo" e non riesce a relazionare il presente/passato con il presente/presente, non collega le parti con il tutto, non capisce i rapporti tra finito ed infinito e non sa progettare il presente/futuro.

\* per semplificazione, useremo sempre la parola "poeta" per indicare sia pittori poeti musicisti scultori danzanti ecc.

Non possiede memoria, nessuna fantasia creatrice.

Sarà nella scespiriana tempesta e si perderà nella dantesca selva, non più sacro il bosco, ma solo intrigo di sentieri interrotti per lui che vivrà solo d'interruzioni, di blocchi, di sbarramenti, di impossibilità: non avrà più fiducia in se stesso e nell'altro e si perderà massimamente retrocedendo nell'orgoglio.

Ogni uomo nasce potenziale poeta, possibile creatore di qualche cosa che prima non era e che adesso esiste: nessun uomo nasce modesto. (Christie)

Il movimento umano (non animale) è retto dalla tensione di trasformarsi da uomo per la poesia a essere per la poesia e in questo desiderio si colloca la costituzione dell'uomo che sente in modo coscientemente confuso che prima dell'Inizio (nel presente/infinito dell'Origine) era tutt'uno con l'essere. Disgiuntosi da questo, scisso, vive in modo par-

ziale ed è proprio da questo sentire che inizia il percorso di ogni uomo che voglia essere tale e migliorarsi, nettamente sapendo l'uomo come il poeta che nel transitare questa nostra dimensione terracquea non recupererà più la creatività ex nihilo e che potrà solo essere creatore ex aliqua re: questo lo stare al mondo. Al come un di fronte a che ogni uomo deve o subire o sfidare. Accettazione o ribellione.

Il poeta accetta e si ribella, si ribella e accetta in un bilanciamento mai perfetto; da qui gioia e nostalgia, serenità e ansia, costante rimanendo il sostrato di inquietudine per la spinta verso l'essere. Egli sa la propria potenza e la propria impotenza, sa che potrà qualche cosa solo alleandosi al percorso svoltosi già nell'Origine da cui l'Inizio si dipana come testo che esprime l'asse di armonia sul quale l'uomo è organizzato, in accordo con l'universocosmo. (Le Courbusier) Tiene il testo lontano da ogni personalismo, vi pone il proprio marchio sapendo che "ridice ciò che da sempre è stato detto", sapendo anche che la sua opera non è né ripetitiva né inutile, sapendo la solitudine della salvezza e della perdita. Il poeta sa che non deve "fare poesia", ma "agire poesia" per sciogliere le contraddizioni e pervenire a quella sapienza che coglierà prima della cecità completa ovvero del vedere diverso.

Il percorso è il progetto per la Luce. Da sempre il medesimo, mutando i modi, da sempre medesima la forma, mutando le forme.

Quando ogni uomo si sarà trasformato in essere per la poesia (la Luce) sarà compiuto il compito del poeta e della poesia e la creazione sarà completata.

Il poeta è la penna dell'essere per condurre l'uomo nel Luogo della Luce ove tutto è risolto secondo Giustizia, ove ogni dignità di coscienza è riconosciuta oltre ogni ultima malizia, oltre ogni ultimo tentativo di errore e di noia.

La ricerca dell'essere è lo statuto ontologico dell'uomo, la sua zona libera, il suo campo liberatorio. Poesia affonda nella terra della libertà, trova in essa le proprie radicalità, le ragioni di senso e di significato, trova quelle sostanziali meraviglie, oltre ogni "strato roccioso", che poi il poeta trasforma in figure, la poetica della figura contro l'immagine e l'immaginazione.

Libertà comporta l'etica della scrittura.

I reali del mondo sono da sempre come sono, non le occasioni e i problemi che devono essere attraversati e rivoltati dall'ars poetica, ostacoli

e problemi da rimuovere per continuare il viaggio dove di continuo si sente la domanda: che cosa dice (serve) poesia?

Essa dice il cosmo che rivela, che ha dischiuso. La rivelazione poetica. Nell'Inizio il mondo è oscuro ed occultato e il poeta deve separare la luce dall'oscurità e deve formare una organicità iniziale che frammento organico, un nucleo limitato di permanente attorniato dagli atomi del contingente che non devono deviare la rotta come sirene odisseiche. E se ciò non avvenisse l'umanità sarebbe nel nero dell'abisso, l'uomo vivrebbe di illusioni, di inutilità, nel disordine continuo e nella impossibilità di relazioni, senza poter fondare possibilità di ulteriore originale vita, di ulteriori figure che sono espressione e transito di idee.

“ Non appena l'uomo si vale del linguaggio (della lingua) per stabilire una relazione vivente con se stesso e/o con i suoi simili, il linguaggio (la lingua) non è più uno strumento, un mezzo, ma è una manifestazione, una rivelazione dell'essere.” (Goldstein)

La figura deve essere transitata altrimenti si esaurisce.

Dal linguaggio alla lingua che è la scelta autonoma decisiva originale della persona per la composizione dei segni e per architettare figure in una processualità che nega la dialettica hegeliana che elimina i due poli della relazione in un funzione di un terzo astratto, indice di orgoglio di potenza. Hegel esprime una teoria dell'evoluzione dove l'aggressività la forza la malizia concorrono alla costituzione del terzo dato. Dialettica dello scontro, della lotta esteriore, della sopraffazione (guerra), del quantitativo che vorrebbe trasformarsi in qualità, ma che mai lo potrà. Non c'è etica in questa dialettica ma logica della necessità, viene eliminata la libertà ed instaurata la logica del più forte che dal singolo individuo passa ad una complessità societaria, statuale, in questo degno prosecutore di Cartesio.

La razionalizzazione del mito, una regressione rispetto Anassimandro. Diverso atteggiamento quello di Wittgenstein, che appena accenniamo, più vicino al dopoNietzscheDuchamp: ”lo scopo della filosofia è la chiarificazione logica dei pensieri, la filosofia non è una dottrina, bensì un'attività.” (prop. 4.112)

Da Stonehenge a Uxmal, da Angkor a Chartres gli uomini hanno cercato di conoscere di sapere di capire il loro posto tra terra e cielo nell'universocosmo e la poesia/l'arte è servita all'intelligenza di inventare espressioni che manifestassero questa inquietudine e il tentativo di appagamento in un oltre nella risoluzione del polemos centrale, della contraddizione fondamentale. Inutilmente perché non sappiamo né mai sapremo il perché. C'è del mistero. Così, senso di smembramento ed ansia dimorano sulla Terra e forse in questa tremenda posizione

riposano la benedizione e la salvezza di coloro che hanno accettato ed accettano questa condizione significando, ossessivamente quasi, testi poetici nella sintesi tra interno ed esterno (Nietzsche), il primo dato riferito al senso, il secondo legato al significato: sintesi confermata dalle Mele di Cézanne, dalle Bagnanti di Picasso, dalle Figure di Matisse, dalle Giraffe di Dalí, dalle Bottiglie di de Stael, dai Sacchi di Burri, dalle Amalasunte di Licini, dai Tagli di Leoncillo, le Orme di Serse, i Labirinti di Castiglia, gli Omoni di Cingolani., gli Alfabeti di Landucci, le Gabbie di Bacon, i Fili di Melotti, i Grumi di Kiefer, le Strisce di Bartolini, gli Angeli della Cerveglieri.

Il dopoNietzscheDuchamp è il superamento delle avanguardie storiche, medesimo atto di Apollinaire con maggiore durezza (N.) ed ironia (D.), è il superamento della modernità e postmodernità, come del pensiero aggettivato alla Vattimo o alla Severino, come degli scritti politicologico-sociali di Eco dopo Opera aperta, '62 e Apocalittici e integrati, '64. E' il rientro nella contemporaneità dei tempi nuovi.

Dopo il 1936/45 la poesia/l'arte inizia la sua fase socioanalitica già presente in Guernica diventando sempre più descrittiva fotografica del mondo a cui dichiara di appartenere, appagandosi di impressioni oculistiche pur di soddisfare i "capi" dell'industria scritturale e artistica, venuta a mancare una controparte colta appassionata intelligentemente critica e creativa.

Il senso analitico ci porta al piacere della Gioconda con o senza baffi, ci porta attorno ai perimetri tecnici dell'opera-oggetto, ci intrufola tra costruzioni di immagini e colori, ma fa rimanere lo spettatore un individuo alla finestra, un guardone da ingannare, un individuo che sta sulla superficie e tutto dentro la sensibilità: il senso, al massimo, ci da il valore storico dell'opera d'arte e ci consegna la trama dei segni.

Rimaniamo all'esterno dell'opera d'arte. Non sappiamo che cosa nasconde.

L'intelligenza ci conduce all'interno di essa, ci trasforma da lettori ad ascoltatori, permette all'uomo di raggiungere e penetrare il significato che essa ha, che la fa essere sola e diversa da ogni altra opera espressa e realizzata nel passo dei tempi. E' la caratteristica di esclusività che l'opera assume dal significato, anche impreciso, che il poeta ha saputo infiltrarvi, anche non consapevolmente. Il significato è l'invisibilità materiale e sensoriale, l'impossibile a cui tende il poeta che tramite la periferica sensibile dell'opera desidera sciogliere i nodi della realtà e trovarsi nel mondo reale ove un significato è specchio fedele, ma rovesciato, del Significato.

Il poeta crea l'opera impastando materia e immaterialità, bene coniugandoli, manipolandoli con destrezza e talento perché escano simmetria armonia giustezza tra i componenti che andranno a vivere in autonomia, irriconoscenti del creatore.

Poeta è ermafrodito.

Il poeta vive un movimento drammatico per passare da una immagine sensibile ad una figura non sensibile ovvero una inventata intuizione (invenio) che deve organizzare e rendere organica. Tutto questo moto accade formulando regole e criteri che si è dato, eletti tra quella foresta di segni simbolici che rinasce e rinfoltisce ad ogni stagione, segni raccolti per riscattarli dallo stato di natura e portarli allo stato di cultura, senza provocare interruzione di percorso, solo soste per ricapitolare il raccolto e prepararsi al successivo, e modificando il modello opera per opera, quindi le regole e i criteri stessi cercando di far aderire il proprio criterio al Criterio, il proprio disegno al Disegno.

Il poeta sa, poi conosce.

Sa che è in gioco la propria vita e la vita, che il possibile si trasformerà in impossibile, che intuizione ed esercizio fanno parte del solo paradosso che vive: crocifiggersi o farsi crocifiggere. Il poeta non vuole inchiodarsi, raccoglie le contraddizioni suo e del mondo ma non vuole crocifiggersi. Ma, la sua vita/la sua opera, sintoniche se autentico poeta, saranno contro gli abusi degli usi e dei costumi della società e quindi costringerà il mondo a ucciderlo, proprio quando lo sta esaltando. Egli sa la testimonianza oltre-storica dell'opera d'arte, la deve al mondo siccome ha detto no al mondo perché lo conosce autoconservativo, quindi violento.

Il poeta può cedere al fenomenico. Se cede abdica al suo talento e genio, alla sua struttura ontologica e inizia a raccontarsi menzogne ed alibi per non riconoscersi più uomo per l'essere e inizia allora la ripetizione del modello da lui stesso inventato (le formine da pasticcere di cui Picasso), inizia ad imitarsi ed imitare modelli altrui e si avvia al manierismo, non sentendo più l'entusiasmo del mutare scadendo nelle trovatine tecniche, "le invenzioni senza novità" che attirano comunque la massa. Si allontana dall'impossibile e diventa possibile lui stesso, un semplice latore di messaggi senza senso, un mediocre artigiano che produrrà "cose di gusto gradevole, giusto da mettere sopra il divano buono."

Poesia non ha messaggi, dice significati.

Il poeta accetta questa grande sfida che non vuole perdere preferendo piuttosto di non più dire secondo la tradizione illuminata di Rimbaud di Corbière.

Senza regola, niente poesia, niente arte

Per essere poesia e arte uccidono le regole

## DICHIARAZIONE

Nietzsche non è un nichilista. Combatte il nichilismo e ne delinea una storia con alcune precisazioni per non assecondarlo e cadervi. Smaschera coloro che amano quelle istituzioni che negano la libertà e la “fortezza” dell’uomo, accusa i falsificatori di dio, denuncia coloro che impongono leggi artistiche morali sociopolitiche finanziare per sopraffare gli altri partendo dalla falsificazione delle idee e dei concetti naturali all’uomo, proprio per far dimenticare che quel che conta è l’uomo, la sua persona, la sua individualità in relazione con se stesso, con gli altri, con l’Eterno. Questo smaschera Nietzsche, a partire dalla denuncia delle ipocrite falsità dette sulla grecità, tragica civiltà senza speranza che s’inventa una teoria culturale per riempire il vuoto che la minava dall’interno. Così i Romani, più rozzi, che accettavano tutto e tutti purché il loro sistema reggesse. Nietzsche sa che il Cristianesimo, ribaltando ogni etica e morale, ogni atto e attività della vita e ponendo l’attenzione sull’uomo come il centro sostanziale e vitale all’interno suo dove sta la Coscienza, ha mandato all’aria schemi e formule storicizzate e “sacralizzate” per un tornaconto.

Nietzsche lo sa tanto che scrive di Gesù: “E’ l’opposto del guerriero, non è in rivolta contro l’ordine e le parole dette al ladrone significano che il giusto sta nel non difendersi, non trovare gli altri responsabili, sta invece nel compatire, nel soffrire, nel perdonare, pregare: la pace dell’anima, la sola cosa necessaria - allora sei in paradiso.”

Nietzsche lo sa tanto che scrive dell’arte/poesia: “Non si supera la propria passione rappresentandola; piuttosto, la si è superata, quando la si rappresenta. L’arte moderna come un’arte del tiranneggiare. - una logica dei lineamenti grossolana; il motivo semplificato sino alla formula - la formula tiranneggia... Dunque logica, massa e brutalità...” (Frammenti postumi, 1887-89)

Nietzsche prosegue il suo intendimento di cambiamento attraverso

Parte/la poesia che vede come il solo mezzo per ribaltare lo status quo e riportare tra gli uomini quella bellezza coniugata alla verità.

Il poeta è l'uomo che opera più similmente a Dio.

Duchamp non è un nichilista. Crede nel pensiero come creatività-critica, come poesia/arte non banale. Lavora in silenzio, lontano dalla folla e dal mondo se non come campione di scacchi, si pone contro le modalità cristallizzate "ponendogli trappole", mai con risentimento, allegramente, mai contro la vita e l'arte/la poesia vere, fondamentalmente operando e lasciando alle intelligenze future un trittico, la sua trinità: Il Nudo, Il Vetro, I Dati.

Nel mentre gli compone sta in silenzio, fa dell'altro sul piano pubblico, rientra "al mondo" a tratti per motivi extravaganti e termina il compito di veggente con alcuni "foglietti" che precisano alle generazioni future la via da percorrere.

Il suo oracolo-testamento è: basta con l'arte/la poesia dominata dal solo concetto, basta con le contaminazioni extra-artistiche che offendono e vogliono togliere alla poesia/all'arte la sua autonomia e il terreno d'azione, basta con le masturbazioni intellettuali lasciando campo libero ad un'attività creatrice che sia sintesi di tradizione (il recupero del Rinascimento) e novità originali secondo un modo che noi diciamo del realismo mitico.

Il dopoNietzscheDuchamp è una svolta decisiva del pensiero poetico che ci conduce sino ad oggi con Auden con Porta Bonnefoy, con Le Courbusier Botta Gregotti, con de Stael Licini Marino Kiefer Melotti... Il dopoNietzscheDuchamp ci indica, se ce ne fosse stato bisogno, che quando i tempi saranno compiuti non ci saranno più santi e peccatori, giusti e malvagi, intelligenti ed imbecilli, artisti e bottegai, dotti e ignoranti, poveri e ricchi, uomini ed esseri. Tutti capiranno. Tutti vedranno. Tutti saranno creatori. Tutti saranno nella giustizia secondo il grado di riconoscimento e di espressione del loro talento e genio, nella loro contemporaneità, alla ricerca di maggior significato universale (Dorfles), sapendo che l'universocosmo vive ciclicamente ed ogni ciclo si arricchisce e si raffina delle idee e delle opere d'arte precedenti, che ad ogni ciclo l'uomo, carico delle esperienze, deve ricominciare dagli elementi semplici e di base: nella pittura il disegno, nella scrittura la disposizione delle parole, perché l'opera sia organica clinica austera innaturale, non rappresentativa, non verosimile, non imitazione, armonica, inspiegabile,

comprensibile: un cosmo diverso e nuovo indicante Bellezza.

Arte e vita sono simultanee.

[Devo far presente a me stesso che ha pensato e detto di dover tenere separati vita e opera di ogni artista, che c'è contraddizione se, nel contempo, si sostiene che arte e vita sono simultanee. Quindi mi dico che proprio perché arte e vita sono simultanee, bisogna anche tener conto della vita svolta da un artista per vedere se e quanto adeguata alla sua opera. E viceversa. Verifica che porta alla sottolineatura dell'aspetto etico (non morale) di detta simultaneità]

Degli scandali: dall'egoismo di Vautrier all'altruismo di Tano Festa.

Natura e arte non sono in contrasto perché due cose diverse come ben sa l'artista che non fa riferimento alla natura per comporre la sua opera, che deve corrispondere il più possibile alla sua poetica, che non deve soggiacere a niente se non alla ragione artistica, che non deve scoprire niente, ma indicare il significato trovato, opera per opera, per condurre se stesso e gli altri al capire l'intima strutturazione delle cose.

[Sentiamo spesso dire: questo paesaggio (o altro oggetto) è talmente bello che sembra una cartolina! Vuol dire che, anche a livello impressionistico, si sente che la natura in se stessa è neutra perché ancora non consapevole nella scala evolutiva, lontana da ogni possibile bellezza o bruttezza, che non "esiste fin che non viene fatta esistere", al contrario dell'arte che è un atto diretto – un frammento - dell'autore all'interno di un progetto più organico di senso e significato.]

Nessuna arte è solo naturale o solo astratta: l'arte è simultaneità di naturalismo e astrazione (di colore e forma come arte e vita). Quest'ultima conduce al significato dell'opera, la prima permette il mantenimento del principio di realtà su cui la fantasia poetica si innesterà. La risultante di questo innesto, come ci ricordano i grandi poeti, deve lasciare questo mondo migliore di quanto non lo si abbia trovato, vera sfida e scommessa della poesia/dell'arte che è una scienza esatta che non ha mai avuto bisogno di dimostrarlo a differenza delle altre scienze che devono convalidare le premesse ipotesi nella verifica dell'esperimento, arte/poesia che possono non avere un senso razionale ad ogni costo, malattia, diceva Picasso, della nostra epoca che è così poco pratica e pur ritenendo di esserlo più di ogni altra cosa.

E' l'intelligenza creativa che conta, quella intelligenza creativa che vede il significato e le relazioni, quella intelligenza creativa che ci fa ricon-

oscere, oltre ogni spaziotempo, un'opera bella da una brutta, che ci fa godere di un'opera d'arte e non di un artificio decorativo.

Post scriptum finale e doveroso.

Se tra i molti eroi dell'arte/della poesia, per esempio Matisse Picasso Dalì fossero passati da New York e avessero comprato il catalogo dei 250 capolavori contemporanei, dal 1980 ad oggi, stampato per conto del MoMA sarebbero scoppiati in una gran risata, correndo al più bel caffè della città per brindare e inneggiare all'attuale stupidità degli "esperti d'arte", con un secondo brindisi alla propria opera e infine un terzo brindisi per il *de profundis* di questo mondo ruotante solo sull'accaparramento del soldo ad ogni costo, mancante di ogni sentimento e rispetto per la bellezza, la giustezza, il pensiero, il bel gusto, il riconoscimento e l'incoraggiamento del talento e del genio altrui.

*Genova, 2004/08*

L'argomento è solo un attaccapanni a cui appendere una poesia.

Auden

La poesia è semplicemente evocazione per mezzo delle parole di possibilità inaccessibili.

Bataille

Il poeta è colui in cui e per cui la lingua vive.

Auden

L'aforisma, la sentenza, sono le forme dell'eternità; la mia ambizione è dire in dieci frasi quello che chiunque altro dice in un libro, quello che chiunque altro non dice in un libro.

Nietzsche

La creatività artistico-poetica si è impantanata nel significante.

Ebt

Appena hai finito, ricominci di nuovo da capo.

Picasso

Se l'arte è un giuoco, quando riesce è poesia.

Melotti

La pittura non è stata inventata per decorare appartamenti. Essa è un'arma di difesa ed offesa al nemico.

Picasso

Il disegno è alla base di tutto.

Giacometti

Braque mi disse: "In fondo tu hai sempre amato la bellezza classica." E' vero ed è per questo che mi ribello che ci siano tre o quattro o mille possibilità di interpretare il mio quadro. Non viene mica inventato ogni anno un nuovo tipo di bellezza.

Picasso

ANNUNZI E PREANNUNZI

VERSO IL DOPO NIETZSCHE DUCHAMP  
(5 riproduzioni a colori tuttagabbia cadauno )

de Stael  
Licini  
Melotti  
Paladino  
Cerveglieri  
Fettolini